RASSEGNA internazionale

Sconfitta degli ultras nell'Ulster

A sette giorni esatti dal suo inizio, si può confermare che lo sciopero generale proclamato nell'Ulster dalle organizzazioni estremistiche protestanti, sotto la direzione del «reverendo» Ian Paisley, è sostanzialmente fallito. Si sono, certo, registrate adesioni di qualche rilievo in alcune grosse aziende, si è avuta qualche manifestazione di contadini in appoggio all'iniziativa; ma nell'insieme della vita produttiva nord-irlandese le astensioni hanno oscillato soltanto fra il 30 e il 50 per cento, e soprattutto è fallito il tentativo di provocare una vistosa paralisi dei servizi pubblici: fallimento, quest'ultimo, dovuto non tanto all'azione delle truppe inglesi, che avevano predisposto la mobilitazione degli specialisti militari per sostituire gli eventuali scioperanti, quanto proprio alla mancata adesione dei lavoratori (a ciò esortati anche dai sindacati) all'appello di Paisley. Così, ad esempio, è stato nel settore vitale delle aziende elettriche, i cui dipendenti, riuniti in assemblea, hanno respinto la dichiarazione di sciopero.

In tal modo, quella che avrebbe potuto essere una settimana «di sangue» ha fatto invece segnare un sia pur timido passo avanti al tormentato clima nord-irlandese: la sconfitta dell'oltranzismo di Paisley e dei suoi estremisti non può infatti non essere valutata come un elemento obbiettivamente positivo. Ciò detto, rimangono tuttavia aperti tutti i drammatici problemi dell'Ulster e rimane confermata, allo stato, la incapacità di Londra ad impostare una soluzione accettabile, che riporti l'Ulster verso la normalità non solo dal punto di vista «militare» e della sicurezza, ma anche sul terreno politico, economico e sociale.

Scopo non dichiarato dello sciopero protestante era, nelle intenzioni di Ian Paisley, da un lato di servirsi di questa occasione come di un trampolino di lancio personale, per unificare e dirigere sotto la sua «guida» tutte le correnti revansciste nord-irlandesi, e dall'altro di rendere irreversibile la frattura fra le due comunità religiose del Paese tentando di imporre un impossibile ed anacronistico ritorno al monopolio assoluto del potere da parte delle fazioni «unioniste». Questo e non altro, in particolare, era il senso dell'attacco mosso contro il governo «diretto», da parte britannica, dell'Ulster e della richiesta di ritorno ad una amministrazione «locale» che escludesse rigorosamente i rappresentanti della popolazione cattolica. Si trattava, insomma, di tentare una rivendicazione dell'altro sciopero generale (rimasto, questa volta) con cui nel 1974 gli estremisti protestanti avevano potuto provocare la caduta dell'allora governo di Belfast, formato da moderati protestanti e cattolici.

Su questo terreno, il governo britannico è riuscito dunque a vincere la prova di forza con gli estremisti di Paisley. C'è tuttavia un altro aspetto della vicenda che non va sottovalutato: dietro l'agitazione promossa dalle organizzazioni «unioniste» (e soprattutto dietro l'adesione di quei settori del mondo del lavoro che hanno aderito all'ordine di incrociare le braccia) emerge con chiarezza il diffuso clima di profondo malcontento, di stanchezza, di protesta per la disastrosa situazione in cui la gente dell'Ulster si vede costretta a vivere, dopo nove anni di terrorismo, di controterrorismo e di occupazione militare. Ed è su questo terreno — ben più difficile del confronto con la mobilitazione degli ultras di Paisley — che il governo di Londra, ed i suoi rappresentanti nell'Irlanda del Nord, devono ancora dare una qualsiasi prova di credibilità. Il vuoto di potere, la mancanza di qualsiasi concreta iniziativa politica, le oscure trame delittuose di vera e propria «strategia della tensione», la apparente preclusione verso una soluzione pacifica che restituisca alla cittadinanza di qualsiasi convinzione religiosa o politica la sicurezza e la tranquillità necessarie alla convivenza civile, l'assenza di indicazioni positive per il futuro della tormentata regione: sono questi i problemi che gli abitanti dell'Ulster — cattolici o protestanti, repubblicani o «lealisti» — aspettano da anni di vedere risolti. Senza la loro soluzione, anche la sconfitta dell'oltranzismo di Paisley (come del terrorismo dei «provisionals» cattolici) finirebbe col dimostrarsi vana.

g. l.

L'attività dei leader a Londra dopo il vertice economico dei «sette»

Carter al Consiglio della NATO Sul tappeto i problemi militari

Conferenza stampa di Giulio Andreotti dopo l'incontro con il presidente degli Stati Uniti — Il presidente del consiglio e Arnaldo Forlani hanno avuto colloqui con Karamanlis e il portoghese Eanes — Riunione di verifica per Berlino — La questione della non proliferazione

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Oggi s. apre alla Lancaster House la normale conferenza primaverile del Consiglio della NATO che si guadagna anch'essa il titolo di «vertice» per la presenza del capo di Stato americano Carter e del portoghese Eanes, presidente di turno della riunione.

La prima giornata serve a gettare uno sguardo generale alla situazione esistente, la seconda sessione, mercoledì, affronterà l'esame dettagliato delle singole questioni di sicurezza europea, standardizzazione degli armamenti, forniture militari, ambiente e — tema nuovo, importante e particolarmente costoso — la difesa civile.

Mentre continua l'eco dell'incontro dei sette leaders l'attività diplomatica ha proseguito anche ieri a ritmo molto intenso. Carter, Callaghan, Giscard e Schmidt sono tornati al numero 10 di Downing Street per la verifica del problema di Berlino e delle relazioni est-ovest che di solito precede gli incontri NATO.

Il comunicato finale riaffermi una serie di principi e condizioni ben note e sottolinei la volontà di mantenere l'attuale status speciale nella città di Berlino secondo il vecchio accordo del dopoguerra (da quattro grandi). Si è parlato anche della cosiddetta questione dell'eurocomunismo? La voce circolava in questi giorni negli ambienti giornalistici non ha trovato conferma esplicita. Nel primo pomeriggio Carter partiva alla volta di Ginevra per incontrarsi con Assad, ma rientrava subito dopo a Londra per l'inaugurazione del Consiglio NATO con la partecipazione di quindici paesi. Il presidente del Consiglio Andreotti, e il ministro degli Esteri Forlani avevano incontrato ieri il primo ministro greco Karamanlis e il presidente Eanes. Alla base dei due colloqui, fra gli altri temi, di comune interesse, sta la questione del prospettato ingresso della Grecia e del Portogallo nella CEE, del superamento dei relativi ostacoli soprattutto in materia di politica agricola. Andreotti fra qualche settimana andrà in visita ad Atene.

Il primo ministro italiano, come è noto, si era incontrato domenica sera col presidente Carter per uno scambio di idee, in modo formale e organico, su alcuni punti che saranno sviluppati successivamente a Washington dove Andreotti sarà ricevuto il 25 e 26 luglio. Da parte americana — come ha precisato il presidente del Consiglio durante una conferenza stampa all'Ambasciata d'Italia a Londra — è stata riaffermata una volontà positiva verso il nostro Paese sostegno finanziario accanto al rispetto della autonomia delle scelte politiche dell'elettorato italiano. Dopo la concessione delle partite col Fondo monetario, si possono ora negoziare altri prestiti — ha aggiunto Andreotti: — per grandi progetti come l'assistenza all'Friuli e la costruzione delle centrali nucleari.

Di quest'ultimo problema si parlerà comunque ancora a lungo: l'Italia sta appena ora preparandosi a varcare la soglia della prossima fase energetica, ma in altri paesi (Gran Bretagna, Francia, Germania) i piani di sviluppo nucleare procedono di pari passo col dibattito e la polemica.

Difficolta e contrasti sono stati appena accennati: di veri e propri scontri con una manovra di compromesso che ha comunque lasciato intatto il problema di fondo. Il primo tentativo di veto americano è stato come è noto rumoroso. Germania e Francia procederanno nella loro cauta tecnologizzazione nucleare, Brasile e al Pakistan. Ma l'angoscioso dilemma tra la causale della non proliferazione (scop. militari) e la libera diffusione per uso pacifico (articolo 4 del trattato) è stato affidato ad una commissione di studio che dovrà riferire tra due mesi. Si crede di poter realizzare un controllo intrinseco (centralizzazione dei materiali fissili) così da impedirne l'eventuale utilizzazione bellica) mediante un nuovo metodo di valorizzazione.

Comunque il terreno sul quale si manifesta il disaccordo e non meno pericoloso dei «veti» quelli commerciali: tentativi di esercitare pressioni e di frenare la concorrenza, le grandi cose strategiche insomma nel settore dell'energia per i prossimi decenni. E' uno dei motivi portanti sottolineati che il vertice ha solo sfiorato.

La stampa britannica sottolinea come l'aspetto più evidente sia stato quello apparato questa volontà di dare una conclusione positiva a vertici, ma i buoni propositi non hanno avuto un corrispettivo adeguato di decisioni concrete (iniziativa al massimo livello ha messo in luce più i suoi limiti reali che la propria capacità di intervento, l'unanimità di vedute non è altro che la convalida delle politiche esistenti. Di fronte all'obiettivo di come rilanciare l'economia occidentale i «sette» — rileva un giornale inglese — avrebbero concluso che la cosa migliore sarebbe di lasciarla così com'è augurandosi: solo che gli attuali tassi di crescita vengano mantenuti. Carter — continuano i giornali inglesi — ha fatto marcia indietro sulla espansione, sulle forniture nucleari, e sui diritti civili. Quest'ultima è la zona di proiezione ideologica e di propaganda che è stata consigliata al presidente americano di abbandonare (il comunicato finale non ne fa alcun cenno) non solo per il possibile contraccolpo negativo sul processo di distensione, ma anche perché si è convinti, a riconoscere tutta la portata della limitazione dei diritti umani che rappresentano i quindici milioni di disoccupati nei vari paesi dell'OECE. Il problema della disoccupazione ha avuto priorità assoluta nella discussione del vertice.

Si dice che, più di Rambouillet e di Portorico, il vertice di Londra abbia gettato le basi della consultazione e dell'intesa reciproca. Nella conquista del «consenso» — come ha ricordato Carter — c'è in gioco la credibilità dei governi. Sui traguardi prefigurati a Londra mina massero, come altre volte, di dileguarsi: già si parla di un altro vertice, forse a Parigi

Antonio Bronda

LONDRA — Il presidente americano Carter mentre legge le dichiarazioni finali a Londra. Alla sua destra, il presidente francese Giscard d'Estaing e l'on. Giulio Andreotti; in seconda fila il ministro Forlani

Giudizi contrastanti sul vertice londinese

Reazioni e commenti della stampa nel mondo alla riunione dei «sette»

Il «Times» sottolinea il successo di Carter - Bilancio negativo, per i quotidiani francesi - Moderate reazioni in Germania e Giappone - La «TASS» mette in rilievo «profonde contraddizioni» tra i partecipanti

LONDRA — La stampa britannica e internazionale dedica numerosi editoriali e commenti ai risultati del vertice di Londra. Soltanto nei prossimi mesi i veri risultati del «vertice» dei sette maggiori paesi industriali del mondo potranno essere valutati in modo completo: questo in sintesi il giudizio più frequente della stampa britannica.

Il «Times» in un editoriale intitolato «Il vertice di Carter», scrive che la riunione ha messo soprattutto in rilievo il successo personale di Carter e che «per la prima volta dalla morte di Kenney il mondo occidentale può sentire di avere di nuovo un *leader* e per di più uno sulle cui capacità di ispirare entusiasmo popolare e fiducia negli altri statisti, si può contare». «La sua personalità e il suo ottimismo — aggiunge il "Times" gli hanno conquistato il proscenio del vertice, mettendo potenzialmente in secondo piano la scioccante vertenza sullo *status* di Roy Jenkins (il presidente della commissione della CEE).

La maggior parte dei quotidiani francesi, che si occupano diffusamente del «vertice», tracciano invece un bilancio piuttosto negativo dell'incontro. «Inflazione e disoccupazione, nessuna soluzione a Londra» titola il «Matin de Paris», vicino al Partito socialista francese. Esso scrive che i rappresentanti dei sette paesi «si sono ben guardati, una volta di più, di arrivare all'essenziale» e che «i suoi risultati sono mediocri se si tiene conto della situazione mondiale». Il quotidiano economico della capitale francese, «Les Echos», scrive dal canto suo che «la personalità del nuovo presidente americano ha fatto di Jimmy Carter la vera *vedette* dell'incontro» e che il presidente francese Giscard D'Estaing è apparso «molto isolato». Il quotidiano economico, che è legato al padronato francese, scrive che «il momento forte della riunione è stato l'incontro tra Carter e Schmidt: i due uomini non si amano molto, ma sono i soli ad avere la possibilità di agire».

Secondo l'«Humanité», organo del Partito comunista francese, la riunione di Londra ha messo pienamente in luce «i legami di stretta dipendenza che uniscono il governo di Parigi a quello di Washington ed ha confermato che la politica internazionale di Giscard D'Estaing si inserisce nella strategia mondiale imposta dagli Stati Uniti».

Il partito comunista francese esprime dalla stampa tedesca e che «vertice di Londra può essere considerato un successo delle sole banche, le quali hanno ricevuto una dichiarazione di intenti a proseguire nella loro politica di sfruttamento dei paesi in via di sviluppo». Il giornale conservatore «Die Welt» si è stato approvato a Londra e che vi è stato un avvicinamento tra Schmidt e Carter, non più considerato «avversario, anche se non ostile, ma piuttosto come partner d'affari». «Die Welt» si è stato approvato a Londra e che vi è stato un avvicinamento tra Schmidt e Carter, non più considerato «avversario, anche se non ostile, ma piuttosto come partner d'affari». Il quotidiano «Süddeutsche Zeitung» scrive: «Il vertice di Londra ha avuto un successo maggiore di quanto non si potesse sperare. Carter ha dimostrato di essere un partner serio e affidabile». Il quotidiano «Frankfurter Allgemeine Zeitung» scrive: «Il vertice di Londra ha avuto un successo maggiore di quanto non si potesse sperare. Carter ha dimostrato di essere un partner serio e affidabile».

Reazioni moderate anche in Giappone. Non si plaude alla *leadership* di Carter ne si sottolineano specifici risultati ma, come osserva l'«Asahi», il fatto stesso che nessuna catastrofe si sia verificata nell'economia mondiale dall'anno e mezzo trascorso dal primo vertice di Rambouillet dimostra che queste riunioni servono a uno scopo. L'obiettivo di Carter, secondo il giornale nipponico, è di «perseguire una strategia che mantenga un ordine mondiale basato sul rapporto a tre tra USA, Giappone ed Europa occidentale».

Da parte sua, l'agenzia sovietica «TASS» in un commento da Londra scrive che «i partecipanti alla conferenza non sono riusciti a pervenire a un accordo su una questione tanto cruciale come quella del risanamento della situazione economica internazionale e del superamento della crisi più grave degli ultimi quarant'anni». La «TASS» sottolinea che «le profonde contraddizioni che si sono manifestate tra i partecipanti sono sopravvenute sul carattere del chiarimento e astratto dei documenti approvati, e nella misura che "possiamo sotto questo aspetto la richiesta di passi più vasti di sviluppo di una cooperazione economica mondiale basata su una base di giustizia e uguaglianza, di promozione del progresso economico e sociale dei paesi in via di sviluppo"».

Nessun commento invece da Pechino dove gli organi di informazione non hanno pubblicato una riga sul vertice di Londra. Tuttavia, la agenzia di stampa giapponese Kyodo, in un dispaccio da Pechino, riferma che il governo cinese considera la ripresa economica dei sette paesi maggiormente industrializzati dell'Occidente come «qualcosa di negativo» (Süddeutsche Zeitung).

Polemica intervista del cancelliere di Bonn

Schmidt critica Carter sui «Diritti umani»

ROMA — *La stampa* ha pubblicato un'intervista con il cancelliere tedesco Helmut Schmidt nella quale egli — come scrive il giornalista — «non ha esitato a rivelare, tutto il suo "furore" nei confronti della nuova politica estera di Carter e in particolare sulla questione dei diritti umani». «Una campagna — ha detto Schmidt nell'intervista con il direttore della *Stampa* avvertita in Inghilterra due settimane fa — che rischia di compromettere tutti i passi compiuti con pazienza certosina nei difficili rapporti tra Est ed Ovest, dal dopo accordi di Helsinki ad oggi». Il cancelliere tedesco ha risaltato quindi l'intesa sulle scelte di fondo esistente nell'Occidente nella RDT e il suo rifiuto di emigrazione dai paesi ad est, ed affermato: «Finché queste conquiste vengono messe in serio pericolo dalla campagna di Carter sui diritti umani».

All'osservazione di un collaboratore di Carter, David Aaron, presente a quella che viene definita una intervista «informale», il quale sottolineava come il tema dei diritti umani sia «profondamente sentito» dall'opinione pubblica americana, Schmidt rispondeva: «Questo però non deve essere il motivo di atti che possono mettere in pericolo gli sforzi di buoni rapporti con l'Est. Io non ho mai rinunciato a dichiarare che rischia di compromettere tutti i passi compiuti con pazienza certosina nei difficili rapporti tra Est ed Ovest, dal dopo accordi di Helsinki ad oggi». Il cancelliere tedesco ha risaltato quindi l'intesa sulle scelte di fondo esistente nell'Occidente nella RDT e il suo rifiuto di emigrazione dai paesi ad est, ed affermato: «Finché queste conquiste vengono messe in serio pericolo dalla campagna di Carter sui diritti umani».

I dissidenti si possono far ricevere da quello altro del proprio governo, senza rinunciare a propri ideali ma allo stesso senza creare possibilità molto serie di screzi e rotture diplomatiche».

Il capo del governo della RFT si dichiarava inoltre preoccupato per la decisione americana di potenziare le stazioni di propaganda radiofonica quali «Europa libera» e «Radio Liberty».

UN MAGISTRATO NORVEGESE CONFERMA LE RIVELAZIONI DELL'«OBSERVER»

Accuse a un agente israeliano per la sparizione dell'uranio

Dan Aerbel, processato in Norvegia per l'assassinio di un cameriere marocchino, avrebbe ammesso di avere «organizzato» la sparizione della nave con il carico dell'Euratom - Smentita da Tel Aviv

OSLO — Un alto magistrato norvegese, l'avvocato generale Hakon Wiker, ha confermato e rivelato dettagli sensazionali sul caso «Observer». Secondo il quale un agente israeliano, Dan Aerbel, ad organizzare la «sparizione» della nave carica di uranio di pertinenza dell'Euratom. L'ex procuratore ha detto, parlando alla radio norvegese che Aerbel rese spontaneamente la confessione ma ha aggiunto di non essere attualmente in grado di dire che uso fu fatto dell'informazione. Aerbel era stato arrestato assieme ad altri quattro agenti del «Mossad» accusati per l'assassinio di Ahmed Bouchiki, un cameriere marocchino dipendente di un albergo di Lillehammer, ritenuto a torto un alto esponente di «Settembre Nero». Aerbel faceva parte di un gruppo reso responsabile della uccisione di numerosi esponenti della resistenza palestinese in Europa (fra cui a Roma, Wael Zwaiter) ed era sospettato di aver organizzato l'attentato dello scorso ottobre a Cipro di dodici studenti e di una guardia del corpo mediante l'invio di pacchi-bomba fatti esplodere da telecomando.

Silvershatz, segretario particolare della federazione sindacale di Rotterdam arrivata a Genova ma sparì per ricomparire qualche tempo dopo con un passaporto falso, in quanto egli, pazzo di gelosia per la moglie, aveva ucciso il marocchino. Il cadavere dello sventurato fu ritrovato in un fiume a Genova. Silvershatz, arrestato, fu rimandato in Israele per ragioni psichiatriche. Da Tel Aviv, in una intervista al quotidiano *Maariv* Aerbel aveva già smentito l'«Observer» dichiarando di non sapere «assolutamente nulla» dell'uranio scomparso. In seguito ha ritirato la dose affermando che «i suoi avvisi ai norvegesi sono pieni di fantasia».

La notizia della sparizione dell'uranio era stata data, come si ricorderà, il 29 aprile scorso dal «New York Times» e dal «Los Angeles Times». E' stato l'esperto nucleare americano Paul Leventhal a rivelare la questione della misteriosa sparizione della tale carica di uranio. La nave scomparsa al largo di Rotterdam era salpata da Genova il 4 dicembre scorso diretta a Karlsruhe (Germania occidentale) dove avrebbe dovuto scaricare il suo carico. Ma non si sa se la nave abbia mai raggiunto la sua destinazione. Il governo norvegese ha dichiarato di essere stato informato del caso dall'Agenzia di controllo atomico dell'Europa occidentale. Il governo di Oslo ha precisato che il materiale non è mai stato in Norvegia. Gerhard Hauffe, uno dei capi dell'agenzia atomica che aveva assistito all'interrogatorio di Aerbel, ha detto che «l'uranio è scomparso se le dichiarazioni di Aerbel sono vere». Il materiale sarebbe stato trasferito a scopi di sabotaggio di altri progetti di armamento nucleare.

Milano

Dista Giovanni Conso in una intervista radiofonica) il provvedimento, limitato a Milano, crea disparità di trattamento.

Il problema è quello di alleggerire la popolazione del carcere? Perché allora non si applica fino in fondo il nuovo istituto della semilibertà a chi ne ha diritto, trovando per questi soluzioni diverse dal carcere? Se le strutture edilizie sono insufficienti, perché prendersela con il principio della legge? Sarebbe stato più auspicabile e incisivo anche per porre tutte le autorità di fronte alla drammaticità del problema un vertice tra tutti gli amministratori locali, a cominciare dai presidenti della Regione della Provincia per finire con i sindaci e il prefetto? Eppure questi, la Regione in primo luogo, si sono dichiarati disponibili ad affrontare concretamente la questione.

Alla Procura della Repubblica si dice che la decisione è stata presa di concerto con il ministro di Grazia e Giustizia. Incontri e contatti si sono avuti fra Gresti, il procuratore generale Salvatore Paulesu e il dirigente della pretura Antonio De Falco. Ma nè la procura generale nè la pretura hanno adottato per il momento un simile atteggiamento. Ciascuno è competente, a seconda delle pene delle esecuzioni; delle sentenze definitive che sono passate in giudicato. La più interessata è la pretura che ogni anno emette circa tremila ordini di carcerazione (150 sono quelli della procura, un'ottantina quelli della procura generale). Eppure è proprio la pretura più interessata al tipo di reati che possono comportare tale pena.

In pretura si sottolinea che, se un provvedimento verrà adottato, questo si fonderà su una precisa norma, l'articolo 531 del codice di procedura penale, che prevede che l'ordine di carcerazione, per pene fino a sei mesi e nei casi in cui non si tema la fuga, sia sostituito dall'invito a costituirsi in carcere. Alla procura generale, Paulesu fa semplicemente detto che la decisione «è allo studio», soggiungendo subito però che non sono possibili provvedimenti formali «perché sappiamo bene che non potremo farlo».

E allora? Che senso ha (al di fuori di quello d'una drammatica denuncia tanto drammatica però che rischia di suscitare reazioni contrarie all'intenzione) l'iniziativa che oltre tutto, appare chiaramente essere un palliativo che nulla risolve? Si obietta che tale prassi consentirà di guadagnare un mese di tempo. Forse che tra un mese la situazione carceraria sarà mutata? Se muterà, certamente non sarà in meglio.

Senza contare che si è appresa un'altra notizia grave: dodici carceri mandamentali (Abbiategrasso, Casorate d'Adda, Limbo, Gavirate, Stradella, Corte Olona, Casteggio, Mortara, Meda, Lomellina, Menaggio, Bellagio, Tirano) sono state chiuse in Lombardia per mancanza di fondi con cui pagare i custodi. Sono circa duecento posti che sono stati buttati via e che avrebbero potuto essere usati per i semiliberi o per i detenuti per reati lievi. San Vittore con i suoi 1300 detenuti, costretti in un carcere che ne può contenere attualmente mille, ne avrebbe ricevuto notevole giovamento.

Perché allora non uscire dalla torre d'avorio di un pericoloso isolamento, prendere contatto con gli amministratori locali e chiedere di trovare insieme una soluzione ad emergenza? Possibile che non si possano trovare edifici vuoti da requisire e da usare come valvola di sfogo per il sovraffollamento nelle carceri evitando contemporaneamente la promiscuità fra criminali pericolosi e altro tipo di detenuti e accogliendo così uno dei principi alla base della riforma?

E che consentirebbe sia di porre pubblicamente il problema sia di evitare di continuare la logica che oggi come oggi prevede solo un caso di rinvio della esecuzione della pena, quello di una grave infermità fisica. Si obietta che, comunque, si è semplicemente differito di un solo mese l'esecuzione degli ordini di carcerazione. Ma non si può sorvolare sul fatto che anche un solo mese in più per chi vede crollare la propria esistenza è un'enormità. Non si può di fronte all'eccezionalità della situazione delle carceri (eccezionalità che pare essere divenuta la normalità), ricorrere a provvedimenti parziali e scollati. La visione generale di decisa riforma non deve mai venire meno.

Siena

ducente di una NSU Prinz, che in compagnia dei due figlioletti faceva ritorno a casa. L'uomo ha fatto presente che a bordo c'erano due bambini, i fuggiti hanno scaraventato fuori dall'auto i due ragazzi e si sono allontanati. Il colpo di pistola e le grida dell'automobilista hanno fatto scattare immediatamente l'allarme. Polizia e carabinieri hanno iniziato subito le ricerche e nei pressi di Cerciana, nell'immediata periferia della città, sono stati bloccati Santo Covre e Francesco Siani che non hanno opposto resistenza. Mancava il più pericoloso del terzetto, cioè Mario Sale che evidentemente si era diviso dai due amici di fuga. La cattura del pericoloso bandito si è spostata in località Vescovado dove sarebbe stato avvistato. Nella zona sono confluiti numerosi carabinieri e agenti di PS e la battuta è proseguita per tutta la notte.

Bombe d'aereo italiane nello Zaire?: il governo smentisce

BRUXELLES — In un comunicato diramato ieri sera a Bruxelles, il «fronte di liberazione nazionale congolese» afferma che parte delle bombe utilizzate dall'aviazione di Mobutu per bombardare la regione dello Shaba sarebbero di provenienza italiana e sarebbero arrivate a Kinshasa a bordo di un «DC 8» delle linee aeree «Air Zaire».

Gli aerei utilizzati — «Mirage» e «Aermacchi» — sarebbero pilotati, secondo il comunicato del FLNC da francesi ed egiziani.

* * *

ROMA — Fonti del ministero della difesa, interpellate a proposito del comunicato del fronte nazionale di liberazione congolese hanno escluso che «bombe aeree italiane siano state inviate nello Zaire».

Stazionarie le condizioni del ministro degli esteri argentino

BUENOS AIRES — Stando ad un comunicato pubblicato oggi, lo stato del ministro degli esteri argentino, vittima di un attentato sabato scorso, continua ad essere stazionario, secondo alcuni giornali si è manifestata una paralisi parziale del lato destro.

Il ministro, viceammiraglio Cesar Augusto Guzzetti, era stato aggredito sabato mattina in una clinica privata (dove si era recato da due individui — un uomo ed una donna — i quali dopo avergli colpito alla testa, gli avevano sparato un colpo di pistola.

Una intervista di Napolitano a «Der Spiegel»

Il settimanale ambarghese «Der Spiegel» pubblica nel suo numero di questa settimana una intervista con il compagno Giorgio Napolitano. Il compagno Napolitano risponde alle domande del giornale sulla situazione economica italiana e la posizione del PCI dinanzi ai gravi problemi della crisi. L'intervista viene pubblicata nel quadro dell'inchiesta che il settimanale tedesco occidentale sta conducendo sotto il titolo «Il comunismo oggi».

Il giorno 6 u.s. spegnieva serenamente il compagno

GESUALDO CAROSI

Combattente per la libertà

Ne danno l'annuncio la moglie e i figli.

In una azione militare contro un villaggio

Massacrati dai rhodesiani trentaquattro indigeni

SALISBURY — Trentaquattro indigeni — quasi tutte donne e bambini — che un gruppo di guerriglieri stava arringando, sono morti mitragliati venerdì sera da un contingente militare rhodesiano. Teatro del massacro, nel quale sono rimaste ferite altre trentun persone — tutte di colore — è stato il villaggio di Dabwa, situato a 200 chilometri da Salisbury.

A scoprire i corpi crivellati sarebbe stata una pattuglia di soldati rhodesiani entrata nel villaggio il giorno successivo. Sul massacro, tra i più gravi verificatisi nei quattro anni e mezzo di guerriglia in Rhodesia — si è soffermato oggi a Chiredzi, suo quartier generale, il sovrintendente delle forze rhodesiane, James Carse, il quale ovviamente ne ha fornito una versione che riesce a scagionare i suoi uomini.

Era quasi il tramonto quando una quindicina di uomini dei nostri servizi di sicurezza ha detto — si sono avvicinati al villaggio di Dabwa, durante un'operazione nella quale erano impegnati».

«Giunti in prossimità di Dabwa i soldati hanno sentito i guerriglieri arringare la popolazione, che era stata invitata a lasciare le capanne e radunarsi al centro del villaggio. I militari non sono intervenuti subito ma si sono ulteriormente avvicinati per cercare di identificare i guerriglieri. A questo punto sono stati scorti da una sentinella. L'uomo di guardia, ha aperto il fuoco ed immediatamente lo hanno imitato i guerriglieri intorno ai quali era radunata la folla. E' impossibile dire chi tra i soldati o i guerriglieri abbia ucciso più civili». Fin qui la versione ufficiale.

I superstiti, avvertiti, a loro volta dalle locali giornalisti sono stati costretti con le armi a partecipare al rastrellamento dei guerriglieri nel villaggio. Tutti hanno assistito — e anche questo è facilmente comprensibile — di essere stati costretti con le armi a partecipare al rastrellamento dei guerriglieri nel villaggio di Dabwa, durante un'operazione contro di loro.

Trattative a vari livelli sarebbero in corso

Soluzione negoziata nel Corno d'Africa?

ROMA — In contraddizione (ma forse solo apparente?) con le notizie della preparazione di una offensiva etiopica contro l'Eritrea stanno crescendo le notizie relative ad una possibile soluzione negoziata dei gravi problemi che agitano il Corno d'Africa. Alle notizie di cui siamo giunti in possesso da fonti diverse si sono aggiunte in questi giorni informazioni dello stesso segno pubblicate da due demicali britannici: *The Observer* e *The Sunday Times*.

Secondo l'*Observer* la delegazione etiopica guidata dal capo dello Stato, Menghistu Hailè Mariam, avrebbe esaminato in questi giorni con i dirigenti sovietici un piano in tre punti che comprende: 1) il ritiro delle truppe etiopiche dall'Ogaden e la realizzazione di un referendum popolare per decidere se rimarrà all'Etiopia o passerà alla Somalia; 2) garanzia etiopico-somala sottoscritta anche dall'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA), per il rispetto dell'integrità territoriale di Gibuti che diventerà indipendente alla fine di giugno; 3) L'Unione Sovietica darebbe il suo completo appoggio al Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) per la creazione di una Repubblica dell'Eritrea di orientamento progressista che garantisca di non rompere le relazioni con la Repubblica Etiopica marxista.

Da parte sua il *Sunday Times* conferma che l'Unione Sovietica sta conducendo una mediazione per risolvere i problemi del Corno d'Africa «Mi è stato detto — scrive l'articolista — che il colonnello Menghistu, leader del regime marxista, ha offerto di concedere alla Somalia l'Ogaden, chiedendo in cambio che la Somalia prometta di non interferire con il porto di Gibuti dal quale passano i quattro quinti del commercio estero etiopico». Per quanto riguarda l'Eritrea poi il giornale sostiene che l'Unione Sovietica persegue una soluzione che vede la nascita di una Eritrea indipendente, governata da forze progressiste, che garantisca all'Etiopia l'uso dei porti sul Mar Rosso.

Le informazioni di cui disponiamo non confermano questa ultima affermazione: risulta anzi che il FPLE ha assunto, e intende fermamente mantenerlo, l'impegno di non intavolare trattative separate col Derg, lasciando cioè fuori di un eventuale accordo l'altro movimento, il Fronte di Liberazione dell'Eritrea (FLE). Ci risulta invece che una mediazione tra il movimento eritreo e il Derg venga attualmente condotta dal governo di Aden.

UN MAGISTRATO NORVEGESE CONFERMA LE RIVELAZIONI DELL'«OBSERVER»

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40 000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000, ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40 250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2 3 4 5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 90 000, festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14 000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 22.000; giovedì e sabato 15 400 - Genova Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 8.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6 600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.350 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola, edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350, Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19